

Il Messaggero 13 agosto 1994

di MASSIMO TEODORI

# Legge elettorale, meglio all'australiana

**M**entre l'incontro tra D'Alema e Buttiglione sembra aver cementato solo un singolare patto di vecchia memoria per la riforma del doppio turno, il ministro per le Riforme istituzionali, Speroni, scopre il «metodo australiano». Siamo stati noi dalle colonne del "Messaggero" a proporre quale settimana fa l'opportunità di adottare l'«australiano» in questo momento in Italia, anche per uscire dallo scontro frontale tra monarchisti e doppioturnisti con un sistema che minimizza gli svantaggi e massimizza i pregi delle due note varianti dell'unico minimale-maggioritario in

vigore in Gran Bretagna e in Francia. Per prima cosa chiariamo che sulla stampa si sta discutendo di due sistemi elettorali diversi che vengono spesso confusi. Il primo, adottato in Australia, è definito «voto alternativo trasferibile». L'elettore può dare più preferenze (in genere non più di tre) mettendo in ordine progressivo (1°, 2°, 3°) i candidati uninominali. Se nessun candidato raggiunge la maggioranza assoluta con la prima preferenza, si elimina il candidato che ha ottenu-

to il minor numero di prime preferenze e si trasferiscono le seconde preferenze di chi lo ha votato agli altri candidati, secondo le sue indicazioni. Il procedimento si ripete finché un candidato non raggiunga il 50 per cento più uno dei voti validi sicché l'elezione è tale solo con la maggioranza assoluta. Il voto si chiama «alternativo trasferibile» perché viene dato in un sol turno in ordine alternativo ai diversi candidati e viene trasferito dall'uno all'altro secondo la volontà dell'elettore. Metodo analogo ma di-

verso è quello che Luigi Einaudi propose nel 1953 in alternativa alla «legge truffa», e che Valerio Zanone ha riproposto, senza successo, nell'ultima legislatura. Con tale sistema l'elettore può dare, oltre alla prima, anche una seconda ed eventualmente una terza preferenza. Ma, diversamente dal metodo australiano, non si trasferiscono solo le preferenze del candidato ultimo arrivato ma si sommano tutte le seconde, ed eventualmente le terze preferenze, alle prime di tutti i candidati, e si

computa così il risultato finale essendo eletto il candidato che ottiene la maggiore somma delle prime, seconde e terze preferenze. Il punto politico importante sta però nel fatto che entrambi i metodi evitano la brutale semplificazione (o di qua o di là) insita nel turno unico e la moltiplicazione dei candidati a cui inevitabilmente porta il doppio turno con il mercanteggiamento dei partiti tra i due turni. Vengono invece rafforzate le intenzioni di voto dell'elettore a scapito degli interessi dei partiti, e

viene favorita una riorganizzazione del sistema politico secondo tre o al massimo quattro partiti. Non è pertinente l'osservazione circa la difficoltà di applicazione di tali sistemi di voto multiplo. In Italia si è già votato con sistemi molto più complicati (per esempio, il 27 marzo con due schede e uno «scorporo» balordo). La realtà è che, per sua natura, il voto multiplo depotenzia il partito e favorisce le personalità più significative che appartengono alla terza o quarta forza di centro-sinistra o centro-destra. Non è casua-

le che tale metodo sia stato sempre sostenuto dagli autentici liberali e che risulti ostico ai padri monarchisti e doppioturnisti che stanno guerreggiando intorno ai sistemi elettorali come se fossero idoli ideologici e non come semplici strumenti in mano ai cittadini. Ciò detto, non si deve tacere che la riforma del sistema elettorale, quale che essa sia, non potrà essere il toccasana che porterà, da sola alla Seconda Repubblica. Deve essere collegata alle revisioni della forma di governo e della forma di Stato, senza le quali anche i mutamenti nella quantità e qualità dei partiti risulteranno inefficaci.